

## CULTURA

IL LIBRO NEL VOLUME DI DE VIVO LE RIFLESSIONI DI UNO STUDIOSO CHE CONFRONTA IL BELPAESE CON LA SPAGNA E L'AMERICA

## L'Italia e il "sistema del malaffare"

di MariaSole Fanuzzi

Da quando l'attuale Governo ha esternato la propria idea di educazione e istruzione, molti commenti e manifestazioni sono stati realizzati in Italia. L'editoria nazionale ha dedicato ampio spazio a diffondere le tesi pro e contro le riforme annunciate e stabilite. La stessa cosa è avvenuta sul fronte delle continue crisi e catastrofi ambientali. E certo più di qualche trasmissione televisiva ed editore ha trovato un piccolo Eldorado nelle campagne contro gli sprechi della politica e la corruzione – morale e penale – dilagante un po' dovunque. Ma una raccolta di articoli, interventi e lettere che mette assieme le riflessioni sugli argomenti di maggiore attualità soprattutto per la città di Napoli – crisi dell'Università italiana, bonifica dell'area di Bagnoli e rischio vulcanico, sismico e ambientale – rappresenta una novità percepibile pur dopo il marasma di polemiche tra emergenza rifiuti, emergenza America's Cup, emergenza Bagnoli, emergenza Forum, insomma emergenza generale. Si tratta del nuovo volume a firma di Benedetto De Vivo pubblicato da "La scuola di Pitagora editrice": un racconto dell'Italia e del suo "sistema del malaffare" visto con gli occhi di uno studioso che sul problema della ricerca, dell'Università e sulla cultura ambientalista può tracciare riflessioni di respiro fortemente internazionale, confrontando il Paese di origine con quelli di adozione, dalla Spagna agli USA.

Un confronto che ci mette in difficoltà, se si considerano i risultati a cui giunge l'analisi. Secondo l'Autore, infatti, «gli studenti delle Università italiane rappresentano un parco buoi, che



La copertina del libro di Benedetto De Vivo

serve solo a giustificare le carriere e le cordate di potere della maggioranza di professori. Ovviamente vi sono eccezioni a questa regola, ma ormai la cultura dominante, così come nel resto della società, accetta e impone che per "fare carriera" è fondamentale avere il protettore giusto e non esporsi troppo con le proprie idee». Una mentalità e un «contesto politico generale di lottizzazione della cosa pubblica» che inselvatichisce il senso di dignità dello studente cittadino e che costituisce il «cancro della ricerca, perché tende a neutralizzare nel ricercatore la sua prerogativa fondamentale: la libertà intellettuale». Ma il discorso vuol andare più a fondo nel cuore della questione. Perché è bene capire quanto prima che il problema della ricerca in Italia è il problema del dissesto commerciale e finanziario dell'Italia. «Cosa può contrapporre – chiede De Vivo – un Paese come l'Italia alla forza dirompente di un Paese come la Cina? Può e deve contrapporre per l'appunto la forza dell'innova-

zione che non può che venire da investimenti nella ricerca e quindi nella promozione delle migliori intelligenze del Paese». «L'investimento è sui cervelli... perché poi è da questi che scaturiscono i brevetti e il progresso scientifico».

Ma la salute della nazione non è al primo posto negli obiettivi perseguiti da molta parte della scienza accreditata e della politica bene o male eletta. De Vivo lo dimostra con il caso Bagnoli, nel quale ebbe parte attiva in quanto ex componente della Commissione degli esperti nominata per indagare sulla vicenda. Mentre ancora oggi si sente dire che bonifica ci fu sui suoli ex Ilva e Eternit, De Vivo spiega come invece sia stato effettuato solo il trattamento di soil washing, che riesce a ripulire unicamente il 10% degli inquinanti, tanto che l'ARPAC nelle sue analisi constatò il persistere nelle sabbie dell'arenile di un'esorbitante quantità dei cancerogeni IPA. «Tutto questo significa che buona parte delle risorse impiegate a Bagnoli è stata praticamente sperperata!». Per non parlare del rischio Vesuvio, affrontato delineando il perimetro dell'area rossa sui confini amministrativi dei Comuni – tanto che in piena vera area rossa si sta costruendo il più grande ospedale del Mezzogiorno! Ma cosa porta uno scienziato di geochimica come De Vivo a interessarsi di rintracciare il filo che lega tre ambiti così distanti? Forse il fatto che appartiene a quella sparuta minoranza di studiosi che pensano che «gli scienziati dovrebbero essere consapevoli di avere una responsabilità nei confronti della società per il fatto che i risultati delle loro ricerche possono avere riflessi significativi a livello sociale».